

Editoriale

Qual è il senso del viaggio in Israele

INZO ROGGI

Prevedibile o no, il fatto che la visita - informale di Cossiga e Andreotti in Israele è conclusa con giorni drammatici di violenza di sangue e di protesta, accentua l'esigenza di un chiarimento del suo significato politico. Per dirla chiaramente, i fatti di Gaza e di Gerusalemme accentuano la domanda che è stata posta da varie forze democratiche, su che cosa possa giustificare, rendere accettabile e utile questa iniziativa. Non può esservi dubbio che giustificazione e utilità possono derivare solo dalla sincera volontà di noi e dei rappresentanti faranno intendere agli interlocutori israeliani che incontrano oggi, tutta la preoccupazione e lo sdegno della democrazia italiana per il permanere di un'occupazione militare e per il diniego ad una indipendente realtà nazionale palestinese che sono le cause di guerra e di lutti nella zona di tensione nei rapporti internazionali.

Nelle loro dichiarazioni di ieri, Cossiga e Andreotti hanno rivendicato la decisione di questo viaggio, come un consapevole atto politico tendente a verificare la possibilità per l'Italia di offrire un contributo alla soluzione politica del conflitto, ed hanno assicurato che lo spirito di amicizia sarà accompagnato dalla necessaria franchezza politica. Sarebbe stato assurdo qualunque altro approccio poiché la politica italiana verso il Medio Oriente e in particolare sulla questione palestinese è chiara da moltissimi anni e, nonostante le molte delusioni, giuste e non revocabili. Nessuno ha sollevato dubbi circa la tenuta di tale politica. E nessuno può sottovalutare il fatto che Cossiga ha voluto incontrare ieri esponenti del mondo palestinese. Ma quel che conta è come tale politica si inverte nella concreta situazione di questo momento.

A traverso il suo presidente, è l'Italia intera che in questi giorni ha percorso le strade presidiate della Gerusalemme araba in sciopero, ha percepito l'eco degli spari e il profilo delle barricate nelle zone occupate, ha contato i morti di un popolo disperato. Dunque, essere fedeli alla nostra politica mediorientale significa, anzitutto, protestare per questo altro sangue, chiedere misure internazionali contro il ripetersi di simili episodi, fare i passi necessari in ogni direzione per giungere a quella conferenza internazionale che sancisca non solo una tregua, ma una garanzia collettiva su un assetto di pace e di indipendenza per gli israeliani e per i palestinesi. Andreotti non deve adombrarsi per le critiche e le sollecitazioni del Pci e del Psi, deve capire che se si vuole che la missione di Cossiga e sua sia letta come un atto coerente, deve assumere tutto il carico politico in rapporto all'urgenza di uno scossone risolutivo, di una cesura non precaria, nella lunga tragedia da parte israeliana si voglia far intendere che la visita del nostro presidente assuma un significato improprio, come l'attestazione di una retifica surrettizia e l'assunzione di un atteggiamento di "neutralità" o "equidistanza". Dovrà, invece, risultare chiaro che quando l'Italia invoca pari sicurezza e pari diritti per Israele e i palestinesi, non compie un atto di equidistanza, per la semplice ragione che sicurezza e pari diritti sono oggi negati da Israele e che la soluzione passa per una radicale retifica del suo atteggiamento. Nessuna evocazione di minacce estremistiche, di insufficienti impegni a riconoscere l'intangibilità dello Stato ebraico, di un diritto alla difesa che legittimerebbe l'occupazione di territori altrui e la pratica della rappresaglia, può far velo al fatto decisivo che ogni minaccia potrà scomparire solo quando palestinesi e israeliani avranno i loro Stati liberi e garantiti.

LA TRAGEDIA PALESTINESE

La protesta invade la città santa Il presidente e Andreotti oggi incontrano le autorità

Barricate a Gerusalemme Cossiga: parlerò chiaro

**DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOBETTI**

■ GERUSALEMME. Al termine di una giornata che ha visto espandere la protesta palestinese e la repressione militare anche a Gerusalemme e che ha coinvolto molto da vicino la sua visita in Israele, il presidente della Repubblica Cossiga ha voluto dare una prima parziale risposta agli interrogativi sul significato del suo viaggio, prendendo la parola ieri sera, insieme ad Andreotti davanti ai giornalisti italiani.

«La strada più facile - ha detto - forse sarebbe stata diversa da quella che mi vede qui. Abbiamo ritenuto di poter essere utili alla ricerca di una soluzione politica per le zone occupate, rendendoci di persona conto della situazione e avendo un rapporto franco, amichevole, ma franco con le autorità israeliane». Su quale linea politica? Su quella che Andreotti ha illustrato prima di lui e alla quale Cossiga ha dichiarato di aderire pienamente «non solo in qualità di capo dello Stato ma anche sulla base delle sue convinzioni personali di oggi». Andreotti, che ha parlato dopo l'incontro avuto insieme a Cossiga con una larga rappresentanza di personalità dei territori occupati, ha ricordato che la decisione di mantenere il viaggio del presidente è stata assunta «anche tenendo conto dei contatti molto stretti tenuti con i rappresentanti a Roma dei paesi arabi, compresa l'Olp. Tutti avevano ritenuto, conoscendo l'atteggiamento estremamente preciso del nostro paese, che l'Italia potesse esprimere così la solidarietà verso la soluzione politica».

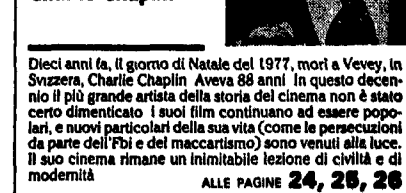
litica e verso i poteri di una Conferenza internazionale di pace». È tempo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu - ha proseguito Andreotti - affronti le vere cause della tragedia un popolo espropriato della sua terra e della sua storia e il permanere irrisolto la questione dei confini di Israele. Il Consiglio ha il dovere di contribuire a trovare una soluzione anche attraverso la Conferenza internazionale in caso contrario finirebbero per prevalere le posizioni estremistiche». Ci sono poi - ha detto ancora Andreotti - altri atti attraverso i quali è possibile manifestare solidarietà a queste popolazioni e che non sono sostitutivi del sostegno politico. Riferendosi al controvertimento avvenuto poco prima con le personalità dei territori occupati Elias Freij, Faez Abou Rahme, Rashad Shawa, Mustafa Natshe, Sari Nusseibeh e Gabi Baramki, il ministro degli Esteri ha parlato di alcuni progetti a sostegno dello sviluppo di queste zone che «siamo in condizione di poter finanziare». Dalla zona di Gaza viene la richiesta di creare in quel territorio un centro di cultura

italiano. Una risposta polemica Andreotti ha dedicato a Crau, che aveva criticato il viaggio di Cossiga. «Le stesse persone avrebbero fatto polemiche se il viaggio fosse stato cancellato. Ricordo bene quando Crau ci ha criticato per aver incontrato Arafat».

Se già durante la prima giornata di Cossiga in Israele era apparso evidente il contrasto tra il «silenzio» e la «meditazione» del suo pellegrinaggio nella terra santa e il sussulto della protesta araba violentemente repressa, ieri le preoccupazioni sul carattere della sua visita sono cresciute fin dalla mattina. Il gruppo parlamentare ha attraversato il centro della vecchia Gerusalemme in un paesaggio spettacolare di porte chiuse e finestre sbarrate, con un largo dispiegamento di militari all'entrata della città e sui tetti, intanto a poche centinaia di metri cominciavano gli scontri tra palestinesi e polizia, si elevavano barricate, saliva il fumo dei lacrimogeni e dei pneumatici incendiati. Si sarebbe saputo più tardi che un giovane era morto.

A PAGINA 9

Dieci anni fa moriva Charlie Chaplin



Dieci anni fa, il giorno di Natale del 1977, morì a Vevey, in Svizzera, Charlie Chaplin. Aveva 88 anni. In questo decennio il più grande artista della storia del cinema non è stato certo dimenticato. I suoi film continuano ad essere popolari, e nuovi particolari della sua vita (come le persecuzioni da parte dell'Fbi e del maccartismo) sono venuti alla luce. Il suo cinema rimane un inimitabile lezione di civiltà e di modernità.

ALLE PAGINE 24, 25, 26

Kasparov si conferma degli scacchi

dopo le canoniche ventiquattro partite, il regolamento internazionale prevede che sia il detentore a fregiarsi del titolo Karpov ha abbandonato la scacchiera dopo la 64° mossa. Il pubblico ha a lungo applaudito. La partita era stata interrotta venerdì sera con Kasparov in leggero vantaggio.

L'Unità cambia numero telefonico

Da oggi «L'Unità» di Roma cambia il numero del telefono. Il centralino risponde al numero 404901. Sarà possibile anche chiamare direttamente i vari uffici, formando il 40490 e subito dopo il tre numeri dell'intero desiderato. Può darsi che nei primi giorni si verifichino alcune difficoltà e alcuni disservizi. Ci scusiamo anticipatamente per questa eventualità con i nostri lettori. I numeri della redazione milanese restano invariati.

Martelli: «La Fiat è una monarchia nella repubblica»

Il vicesegretario del Psi Claudio Martelli mette sotto accusa il potere della Fiat in Italia. La sua è una denuncia fatta in termini perentori, senza precedenti nella storia recente del suo partito. Afferma che la pressione del gruppo torinese tende a ridimensionare non la partitocrazia ma il potere pubblico e della democrazia. «La Fiat - dice Martelli - è una monarchia nella repubblica».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La concentrazione di potere che è andata crescendo nelle mani degli Agnelli rappresenta un pericolo per le stesse istituzioni democratiche. La Fiat manifesta una brama di possesso che sembra insaziabile. Non solo industria e finanza ma anche informazione. I grandi giornali sono oggi la voce del padrone. Ci sono persino partiti (come il Pri) che danno l'impressione di dipendere direttamente dal gruppo torinese. Questo è l'allarme clamoroso lanciato dal vicesegretario socialista Claudio Martelli. Il secondo Martelli ormai la convinzione di dover intervenire per mettere un freno all'espansione della Fiat è comune a tutte le grandi forze politiche. De compresa il Psi propone l'esigenza di una legislazione antitrust e manifesta dubbi (ma per ora solo dubbi) anche sulla privatizzazione di Mediobanca.

A PAGINA 11

Dall'Alta Corte clamorosa valutazione Il presidente Saja «La giustizia crolla»

«Non è una crisi, è un crollo. E ci vorrà come minimo cinquantennio per sollevarsi». Sullo stato della giustizia in Italia questo è il perentorio giudizio del presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. In un'intervista all'«Espresso», Saja afferma «I piccoli provvedimenti con i quali siamo andati avanti finora sono cose da far ridere». Intanto la Camera vara oggi la nuova legge sui giudici.

FABIO INWINKL

ROMA. La responsabilità civile dei magistrati, ridefinita nel rispetto del quadro costituzionale e della volontà popolare espressa dal referendum dell'8 novembre, è l'impegno di queste ore alla Camera dei deputati, prima dell'intervenzione di fine d'anno. Ma la discussione protrattasi per tutta la giornata di ieri - oggi si esamineranno numerosi emendamenti - ha dato ampio spazio alla questione delle riforme della amministrazione della giustizia. Insomma, la definizione della

A PAGINA 3

Organizza stupro con altri nove: un regalo al figlio

L'hanno lasciata scalza e con i vestiti strappati, in una capanna abbandonata nelle campagne di Adrano, in provincia di Catania, dopo averla violentata in dieci. Sette di loro sono minorenni. Chi ha organizzato lo stupro, un uomo di 37 anni, voleva «fare un regalo» al figlio e al nipote. La vittima è una ragazza di 18 anni, tradita da un ragazzo «assoldato» per farla innamorare e condurla in trappola.

GIOVANNA GENOVESE

ADRANO (Catania). Sono stati tutti arrestati i dieci responsabili della violenza di cui è stata vittima M.G., 18 anni, orfana di madre, «colpevole» d'essersi ingenuamente invaghitina d'un coetaneo. È stato quest'ultimo, domenica scorsa, a portarla in un capanno isolato della provincia catanese. Doveva essere una «fuffina». Invece, secondo un piano prestabilito, si sono all'im-

A PAGINA 5

Nella giornata del derby milanese e di Juve-Samp Per il calcio domenica d'esame Donne poliziotto negli stadi

ROMA È una giornata particolare per il calcio italiano. Siamo arrivati alla dodicesima di un campionato travagliato e deciso troppo spesso dal giudice sportivo anziché dal campo così i petardi e le rondelle che piovono dagli spalti con inusuale frequenza hanno determinato drastici provvedimenti. Da oggi ingegneri, carabinieri e carabinieri presidieranno i nostri stadi. Perquisizioni alle entrate, utilizzo di polizia femminile per controllare se è vero che sono le ultrà - come taluni hanno sostenuto in settimana - a «riaggiungere» gli artificieri da stadio maggiormente controllati fino a ieri, rispetto alle collezioni del tifo. E ancora elicotteri, telecamere (dove ci so-



Tancredi a terra colpito dal petardo a San Siro

Nasce l'Arci con la pelle nera

ROMA. «Questo è il Campidoglio, da qui comincia la misurazione delle strade che dal cuore di Roma vanno verso il mondo? Noi speriamo che questo sia come l'inizio di una nuova grande strada lungo la quale avvenga l'incontro tra la vostra città e gli altri popoli. Perché, credeteci, la vita per noi qui non è facile». Chi parla con voce sommessa e in un invidiabile italiano, è un ragazzo negro di venticinque anni, presidente della associazione degli studenti africani a Roma. È l'applauso convinto di una piccola folla - studenti, rappresentanti diplomatici, operatori sociali, giornalisti - accoglie le sue parole.

Se sotto le finestre del palazzo Senatore si scattavano foto per un album nuziale nella Sala delle Bandiere accanto all'aula dove si riunisce il Consiglio capitolino ieri si festeggiava invece un battesimo, quello dell'ultima creatura dell'Arci il circolo «Africa insieme». Per adesso romano è destinato ad avere repliche in molte altre città: accoglierà studenti lavoratori esu-

li e rifugiati provenienti da ogni parte del continente africano e ne promuoverà la tutela in stretto rapporto coi sindacati, le forze democratiche, le associazioni del volontariato e della cooperazione internazionale.

Da tempo sensibile ai diritti civili e alla difesa delle minoranze l'Arci ancora una volta (se l'espressione impropria può essere tollerata) ha fatto centro e vuole diventare - ha detto il presidente Rino Serrà - una associazione «multiculturale», bianca e nera e gialla e rossa vestendo la pelle degli uomini nati sotto ogni latitudine e aprendo ad essi non soltanto le proprie sedi ma anche i propri organi dirigenti (cioè che avverrà a cominciare dal prossimo congresso di primavera).

Certo non tutti avrebbero avuto piacere di sentire ciò che - nonostante il tatto e la discrezione naturali dell'ospite - i ragazzi di «Africa insieme» ieri non potevano non rammentare l'impossibilità di avere una casa se non a condizione jugulatoria, la fatica di trovare un lavoro che non sia servile il ricatto da parte di chi di quel lavoro servile è comunque padrone la difficoltà di studiare e contemporaneamente di procurarsene i mezzi,

di stabilire relazioni, di essere padri e madri e di educare i figli in forme non contrastanti con la propria cultura, perfino l'impossibilità di disporre di un luogo di incontro e di socializzazione che non sia - come è a Roma, vergognosamente - il sottopassaggio della metropolitana o la pensilina della stazione ferroviaria.

È davvero un peccato che cardinali, sindaci e assessori abbiano sempre qualche cosa di più urgente da fare, e si debbano limitare - come ieri un assessore capitolino - a porgere un semplice saluto. L'ascolto sarebbe stato istrut-

tivo anche per loro. E comunque anch'essi non possono non convenire che l'inesistenza di una decorosa sede di incontro per gli stranieri a Roma capitale sia un segno invidioso di ospitalità se non proprio di ostilità.

Pure a noi quella dell'emigrazione non è un'esperienza estranea. La ha voluto ricordare un giovane della Costa d'Avorio, quando ha notato che gli africani ripercorrono la stessa strada degli italiani trent'anni fa. E del resto - si è chiesto - non sono stati proprio gli europei ad insegnare alla libertà altrui espandendo anche la propria libertà? E che senso ha - ha aggiunto un altro - stanziare cifre pur copiose per la cooperazione internazionale, quando essa si rivela così sterile proprio nei luoghi in cui potrebbe essere più fruttuosa?

Comunque «Africa insieme» ha cominciato ieri la sua strada. Se non dal Campidoglio verso il mondo, almeno verso piazza dei Cinquecento e dintorni. Già lì c'è molto da fare.

EUGENIO MANCA

A PAGINA 27